13

**ELOGIO FUNEBRE**

DEL CAVALIERE

# AB. GIO. BATTISTA DALLA VALLE

PROFESSORE

DI DIRITTO CANONICO E DI BELLE LETTERE

NEL SEMINARIO VESCOVILE DI VICENZA

LETTO

NELLA CHIESA DI SANTA CORONA

IL DI' XXII AGOSTO MDCCCLXVIII

TRIGESIMO DALLA SUA MORTE

DALL' ABATE

**PROF. BERNARDO MORSOLIN.**



(Vicenza 1868 - Tipi Burato)



Trenta giorni, o Signori, sono scorsi, da che convenuti, come oggi, intorno ad un féretro, assistemmo compunti a mestissime esequie. L'uomo, di cui si lamentava in quel giorno la perdita, com'era vissuto lontano dalle agitazioni della società, così non aveva levata di se romorosa nominanza. E pure, onde avvenne, che ad accompagnare la salma di lui, nascosto, si può dire, per tutta la vita agli occhi del mondo, concorsero numerosi i cittadini di ogni ordine? Qual forza raccolse spontaneamente a un unico intento il magistrato e l'artiere, il dotto e l'idiota, il nobile e il popolano, l'educatore e il discente, il sacerdote collocato in grado cospicuo e l'umile prete di campagna, il rappresentante de' liberi

cittadini nelle assemblee nazionali, e l'operaio, che guadagnasi il pane col sudor della fronte? Quali ragioni trassero il Ministro della publica istruzione a rimeritare delle insegne cavalleresche quell'uomo, così schivo degli onori del mondo; e persuasero ai Reggitori di questa città d'accoglierne le spoglie nella tomba, preparata dalla patria a' suoi benemeriti figli? In tanta manifestazione di stima e di affetto null'altro è forza ravvisare, che un culto sentito a quella virtù, che, anche nascosta e vilipesa, tosto o tardi trionfa. E virtù non leggiera, superficiale, mendace; ma profonda, reale e sincera fu nell'uomo incomparabile, a cui pace e suffragio è larga di questo funebre rito la pietà degli ammiratori e degli amici. È giusto adunque, che sotto le volte di questo tempio, ch'egli ufficiò mattiniero per tutta la vita; al cospetto di questi altari, onde trasse alimento continuo la sua costante pietà; dall'alto di questa cattedra, cui salì tante volte banditore della parola evangelica; è giusto, io diceva, che suoni glorioso e riverito il nome di GIOVANNI BATTISTA DALLA VALLE; che si richiami vivo e spirante in faccia a questa eletta adunanza il buon sacerdote, che con l'opera della mente e del cuore ha mai sempre onorata l'augusta dignità del suo ministero.

Stretto a lui per intima consuetudine e per quella osservanza affettuosa, che al maestro amorevole deve il riconoscente discepolo, e disposto d' altra parte in questo momento a un tributo di lagrime, anzichè a un omaggio di lode; non io farommi a parlare di lui, giovandomi più dell' ingegno e della disciplina del dire, che della pietà e dell' affetto; contento oltre modo, se in ricordarne, come che sia, le doti della mente e del cuore, varrò a confortare in chi lo conobbe il desiderio dell' uomo rarissimo, e a mostrare in chi non lo conobbe quanto sia giusto il nostro compianto.

Titolo agli onori sono per l' uomo le dignità e gli uffici eminenti; titolo è la rinomanza procacciata per una serie di nobili azioni, o per la publicazione di dotti volumi. Ma giova anzi tutto avvertire, che a menomare il valore reale di questi titoli, ne' quali non sempre ha parte la mente di concerto col cuore, intervengono spesso la nobiltà de' natali, la copia del censo, le potenti aderenze, e diciamo anche l'audace inverecondia dell' uomo. Ben altri, o Signori, sono i titoli conseguiti da Giovanni Battista Dalla Valle. Ristretto alla sua stanza e a' suoi libri, lontano da ogni cittadino convegno, alieno da quanto sapesse di ostentazione e di chiasso, a null'altro pose l'animo, che

a vivere solitario, inteso sempre alla scuola, agli studi, alla religione, o, con altre parole, alla coltura della mente e del cuore; cosicchè si può dir francamente, che non egli andò in cerca di onori, ma gli onori vennero in traccia di lui. Nato, or sono sessantasei anni, in San Pietro Mussolino, piccola terra sulla via che da Chiampo mette alla famosa petraia del Bolca, trovò ne' domestici esempi il primo incitamento a quelle rare virtù, che doveano poi accompagnarlo per tutta la vita. Della pia e accurata educazione avuta, giovinetto, in famiglia, lo intesi io medesimo parlare più volte con ineffabile riconoscenza; e in richiamarsi a quegli anni di speranza e di vita l'ho udito ricordare più volte non senza palese commozione il nome della madre; di cui lodava gli antichi costumi e la rara assiduità nella vigilanza de' figli. Dai primi atti della vita non vorrò per questo presagire quale il giovinetto dovesse riuscire con gli anni: ai creduli scrittori di leggende lascio di raccogliere a tal fine que' motti e quelle avventure puerili, in cui null'altro ravvisa il filosofo, che gli effetti di una volubile fantasia, inclinata a riprodur nudamente le impressioni poc'anzi sentite. Gioverà soltanto ricordare, che fu per lui non comune ventura che l'opera dei genitori trovasse un valido aiuto nello

zio paterno, paroco a Ponte Casale, nella diocesi di Padova; e che l'animo di lui, sveglio per natura e pieghevole, venisse affidato in età tenera ancora ai prepositi del nostro Seminario.

Vi ha motivo di credere, che le splendide prove date nelle lingue del Lazio e di Grecia, e la rinomanza singolare, a cui era salito dentro e fuori d'Italia il vicino Seminario di Padova, potessero tanto fra noi, che si reputò utile ed onorevole foggiare il nostro sulle norme di quell'Istituto tanto benemerito de' classici studi. Quando il Dalla Valle entrò nel Seminario, non è a dire, come si coltivassero di preferenza le lettere umane; e fossero nobile palestra agl'ingegni i discorsi inaugurali all'apertura degli studi, gli esordi all'incominciare degli esami, le mensili accademie degli alunni e le annuali de' maestri. Lo scarso profitto nelle discipline ecclesiastiche e profane, richiamate più tardi in onore e contemperate agli studi letterari dal Vescovo Cappellari, veniva agevolmente condonato al giovane alunno, che avesse scritto con qualche eleganza un periodo od un distico nella lingua di Cicerone e di Virgilio. È facile imaginare, con quale animo s'intromettesse il Dalla Valle in siffatta maniera di studi. Vuolsi ricordare soltanto, che nella molta e inces-

sante lettura degli antichi scrittori, e ne' frequenti esercizi di componimenti oratori e poetici, primeggiò sempre tra gli altri, così per la intensità dello studio, come per un particolare sapore nello scrivere. Io stesso ho udito di fresco alcuno dei suoi coetanei ripetermi a memoria qualche buon epigramma, che in quei giovanili esperimenti gli uscia della penna; e parlare con viva compiacenza della rara latinità di un esordio inaugurale agli esami di fisica, ch' ebbe a destare l' ammirazione di quel giudice competente ed austero, che fu Carlo Bologna.

Non è di questo momento il definire di quanta lode sieno degne le publiche scuole, aperte a' dì nostri a' giovani ingegni, desiderosi di addestrarsi nell' arte difficile dello insegnare. Ben voglio dire, che questa nobile istituzione, comune adesso a tutte le civili nazioni, fu conosciuta già tempo a' nostri Seminari. La così detta Scuola di Belle Lettere, che per tutto il corso dello studio teologico accompagnava i giovani d' ingegno, segnalati nelle scuole di rettorica, aveva non solo i medesimi esercizi e intendimenti, che le odierne Scuole di perfezionamento; ma costituiva per così dire il semenzaio, da cui si trasceglievano i maestri del Seminario. A chi pertanto consideri,

come prescelto da quella scuola, numerosa allora più che mai di validi ingegni, fosse il Dalla Valle prima maestro, che sacerdote, non mancheranno certo motivi per credere, che negli studi letterari, del paro che in quelli del Diritto Ecclesiastico, del Dogma e della Morale Evangelica, dovessero avverarsi le belle speranze, che fin dai primi anni si avevano di lui concepite. Come nel tirocinio lo aveva guidato di continuo non la vanità di primeggiare, ma il sentimento dell' arte e la sete del sapere, così dal nuovo ufficio non trasse argomento d' ozio o di merce. Egli non era di quelli, che compiuti una volta gli studi, credano doversi misurare il sapere non dalle cognizioni, che si vanno man mano acquistando, ma dagli onori conseguiti nelle scuole; non di quelli, che dell' insegnamento facciano più presto un mestiere di lucro, che una nobile arte. E però, sia ch'egli conducesse le tenere menti a traverso gli spinosi gineprai della grammatica, o le educasse provette al bello delle lettere amene; temperasse il bollore degli animi giovanili traendogli a leggere nella storia le virtù e le colpe degli uomini, o svolgesse alle crescenti speranze del clero le dottrine del Diritto Canonico; sa ognuno, ch' egli, messa a capo dei suoi pensieri la scuola, pose la mente in congiun-

gere alle cure pedagogiche il più vasto corredo di scienza; fino a rendere proverbiale presso quanti il conobbero la singolare assiduità de' suoi studi. Onde non è a stupire, se l'anima candida del Vescovo Peruzzi guardava a lui, giovane ancora, siccome ad una delle più belle speranze del Seminario; e se quel lume di pietà e di dottrina, che fu Monsignor Cappellari, lo nominava Difensore del Matrimonio nel Tribunale Ecclesiastico, si giovava dei consulti di lui nelle più spinose quistioni, lo teneva a dir breve nel nóvero de' suoi più intimi consiglieri; nè dee saper nuovo, se il sodalizio de' parochi lo trascelse ad Esaminatore Sinodale, se l'Accademia Olimpica lo volle a socio e consigliere, e se nelle più gravi contese molti de'nostri sacerdoti ricorrevano a lui, siccome a maestro ed a giudice.

Nè la scuola, o Signori, e le molteplici brighe, che gli recavano di sovente così onorevoli offici, valsero a distoglierlo dagli studi prediletti. Anche tra gl' ispidi sillogismi del linguaggio teologico, in mezzo alle consulte di cause intricate e inamene, tenne sempre d'occhio le lingue greca e latina; tantochè trent'anni più addietro, quando nel nostro Seminario i classici studi erano più in fiore, al Cappellari, ch'eleggevalo a Maestro di Bel-

le lettere, parve non rinvenir tra i colleghi chi lo pareggiasse nella conoscenza di quelle classiche letterature. E conoscenza infatti non incerta e superficiale, ma sicura e profonda, fu quella, che degli antichi scrittori ebbe il Dalla Valle; conoscenza, che intese non solo ad inspirare nei giovani l'amore al bello de' latini e de' greci; ma inviscerò nella scienza di quelle lingue maestre. Alcuni quaderni di osservazioni, di raffronti e di note, raccolte fra' suoi manoscritti, rivelano in lui un valente filologo; cui, se fu tolto di occupare un seggio onorato tra i seguaci del Böpp, è da incolparne più presto il difetto di libri e la generale noncuranza di quella scienza in Italia, che la ritrosia o l'inettitudine dell'ingegno a siffatta maniera di studi. Desiderio, a dir vero, non inutile; ma che trova d'altra parte esuberante compenso in quello squisito sentimento dell'arte e retto uso di forme, da cui vanno tanto lontani i filologi, specialmente stranieri.

Un intimo nesso, o Signori, stringe la parola al concetto. Basta, che questo si presenti in qualche modo alla mente, perchè gli si accompagni immediatamente la parola, che, come i colori al disegno, è indispensabile a ritrarlo. Nè si agevola per questo l'arte dello scrivere. A chi non

ignori la larga distanza, che corre tra il concetto spaziante pei regni indefiniti del sovrasensibile e la parola soggetta al dominio de' sensi, non è certo difficile a conoscere, di quali prove sia d'uopo a bene esprimere con parole i propri pensieri. Il concetto, come affacciato appena alla mente, si espande, modifica e assume d'un tratto aspetti multiformi e diversi, pari a quelli della luce a traverso di un prisma; così ad essere espresso convenientemente, oltre una certa proprietà di vocaboli, esige certe ombreggiature e digradamenti di tinte, che se viene fatto d'incontrare a grave fatica nella favella succhiata col latte materno, vuolsi disperare di cogliere in una lingua già spenta e adoperata a significare i pensieri e gli affetti di nazioni e di popoli per bisogni, cultura e religione diversi. A questo e alla naturale difficoltà di concepire in una lingua differente da quella, che comunemente si parla, sembra doversi attribuire sopra tutto quel mosaico di tronchi periodi e di mezzi versi, quell'artificio di stile e d'imagini pagane adoperate in vestire all'antica le idee di altri tempi; quello stento, a dir breve, nello esprimere con locuzioni di Atene e di Roma il moderno concetto, che dal Sannazzaro al Costa s'incontrano

ad ogni passo ne' nostri più riputati latinisti. Altro giudizio io oso pronunciare sugli scritti del Dalla Valle. Vero è, che cultore indefesso degli antichi scrittori pervenne a conoscere, al paro di ogni altro, il prestigio di quelle lingue maestre, a sentirne profondamente le bellezze dell' arte, e a trattarne con uguale valentia la prosa ed il verso. Anzi come l' elogio, letto nell' esequie di Monsignor Cappellari, e gli esordi inaugurali alle solenni accademie del Seminario fanno agevolmente conoscere, quanto egli fosse innanzi nello studio di Livio e di Cicerone: così qualche ode, alcuni inni, parecchie elegie e una ventina tra ecloghe, dialoghi e idili testimoniano largamente, in qual modo l' animo di lui sapesse informarsi ora al lirico entusiasmo di Orazio e di Pindaro, ed ora alle patetiche note di Tibullo, e al delicato sentire di Virgilio e di Mosco. Ma tanta conoscenza di quelle lingue, tanto sentimento dell' arte e valore nella poesia e nella prosa, che trapelano da tutti quegli scritti, sono ben lontani dal porgerci in lui un accozzatore di frasi e di sentenze, più presto che uno scrittore franco e spigliato. Il fare del Dalla Valle, benchè attinto alle fonti greche e latine, non arieggia a nessuno di quei classici modelli. Basta leggerne, anche di volo,

gli scritti per conoscere, come in essi, o si tolgano ad argomento i grandi avvenimenti della umanità, o si magnifichino i diritti e i doveri del libero cittadino, la parola obbedisca sempre al concetto, i colori antichi si temperino alle tinte moderne, e scompaiano, oserei dire, del tutto le reminiscenze di un'età trapassata, per dar luogo alla impronta della cultura cristiana. Perfino là dove applaudendo alle nuove scoperte, o inneggiando alla religione di Cristo, è forza al poeta di misurarsi col linguaggio irto ed astruso della scienza e del dogma, giova confessare, che nulla traspira di affaticato e contorto; nulla, che accenni allo stento di voler costruire con antichi rottami un moderno edificio. E questo pregio singolare spicca ugualmente quando col sale plautino si fa a sferzare i vizi degli uomini. Chi non ricorda quei dialoghi stupendamente piccanti, che, senza ombra alcuna di plagio, sapeano richiamarci al pensiero così fresche di giovinezza e di sale le satire del venosino poeta? Il Dalla Valle, o Signori, avea sortito dalla natura una inclinazione speciale all'arguzia ed al frizzo; ed è grandemente a dolere, ch'egli abbia vissuto meno alla società, che a se stesso. Che se, fino osservatore com'era dei sociali difetti, si fosse trovato in

mezzo degli uomini, non è a dubitare, che la satira civile avrebbe annoverato in lui un nuovo e valente cultore.

Fu più volte avvertito, che il culto appassionato alle lingue di un'età già scomparsa, fa dimenticare o per lo meno infievolire lo studio della favella materna. Ossia, che i severi lineamenti della madre esercitino tal fascino da rendere meno appariscente la venustà della figlia; ossia, che la soverchia dimestichezza con gli antichi scrittori impedisca di volgere ad altro la mente e gli studi, è un fatto incontrastabile, che pochi degli uomini valenti nelle lingue di Cicerone e di Omero seppero trattare con uguale maestria la lingua italiana. Non così il Dalla Valle. Comunque istituito in un'età, in cui nei Seminari s' inculcava di preferenza lo studio delle lettere antiche a scapito anche della lingua nativa, non per questo sepp'egli accomodarsi all'andazzo de' tempi e battere le orme di quelli, che gli erano venuti maestri. Nato a sentire le forme del bello sotto qualunque foggia si rivelasse, tenne d' occhio fin da giovinetto i movimenti letterari della sua patria; ne accompagnò con animo sollecito le gare e i progressi; intese a farsi una libreria d' ottimi autori, a fornirsi, anche con grave dispendio, di

volumi preziosi, a non disgiungere in una parola dal culto degli antichi lo studio dell'arte e della lingua di Dante. Il che lo rese non pure maestro nella letteratura materna; ma lo levò in grido di scrittore forbito e facondo, o rivolgesse la mente a lavori letterari, o bandisse dal pergamo la parola evangelica. Restano di lui, inediti tutti ad eccezione di un solo, sessanta fra discorsi morali, panegirici e d'occasione; non azzimati di quei rancidumi e lascivie, che sono buio fitto agli animi del popolo, e supplizio intollerando all'orecchio del dotto; ma belli di quella difficilissima eleganza, che, inconsapevole di se, non si lascia altrimenti scoprire, che per una segreta attrattiva e per quella limpida luce, che ne ricevono le colte del paro che le menti volgari. Una sodezza di dottrina corroborata dall'autorità delle Scritture e de' Padri, e sorretta di continuo da una evidenza di ragionamento quanto facile, altrettanto immune da ogni artificio rettorico, rende ancor più pregievoli quei discorsi; ne' quali ora la sonante invettiva contro il vizio, ed ora il prorompere spontaneo di un affetto profondamente sentito rivelano agevolmente, di quale fede inconcussa e di che ferma pietà si alimentasse l'anima dell'ottimo sacerdote.

E, non ostante sì ricca suppellettile di cognizioni e di dottrina, la moltiplicità del sapere non andò in lui mai disgiunta dalla più rara modestia. Lontano da ogni ombra d' invidia, sentiva, come indirizzate a se stesso, le lodi agli amici ammirati per opere d' ingegno e di cuore. Con chi lo avesse dimandato di consigli soleva mostrarsi così benigno, da proferire in aiuto i suoi libri, i suoi studi, e dirò anche se stesso. Nei giudizi sui lavori, o letterari, o scientifici, che si sottomettevano a lui, siccome a maestro, sapeva porgere con siffatta temperanza la critica, da crescere nella stima e nell' affetto comune. Così innanzi negli studi e nell'arte da poter salire in fama di valente filologo e di scrittore elegante e facondo, prescelse di vivere dimenticato ed oscuro; fino a non consentire, che rare volte e alle istanze ripetute di amici provati, la publicazione di qualche suo scritto. Che più? L'uomo sinceramente modesto non venne meno a se medesimo neppure sul letto di morte. A me, a me stesso, o Signori, che ad evitare uno sperpero di tante fatiche, implorava da lui, già prossimo all' agonia, il dono de' suoi manoscritti, non sapea consentirlo, se non premettendo: – Mi duole soltanto, che nulla troverai in essi di buono. – Ma che vale

l'opera, quantunque grande, della mente, ove non sorga a fecondarla l'aura vivificatrice del cuore?

Un' accusa sinistra, o Signori, viene gittata a' dì nostri in faccia del clero. Il cozzo formidabile fra interessi in apparenza contrari, e la diffidenza ingenerata di fresco da fatti meno degni di lode, hanno condotto, non so quanto equamente, a pensare, che il cuore del prete sia tutt' altro da quello del comune degli uomini. Necessitato per libera elezione a una vita di solitudine e di sacrificio, vuolsi, ch' esso patisca con gli anni una trasformazione siffattamente selvaggia, da rendersi muto ad ogni sentimento di umanità, di famiglia e di patria. Ed è per conseguenza voce di molti, che all' uomo dalla nera sottana debbasi precludere senz' altro l' accesso alla istruzione de' giovani, agli uffici del libero cittadino, alle dignità dello Stato, e restringerne le mansioni alle brevi pareti del tempio; affinchè l'alito di lui, spirante apatia, non si espanda nel mezzo degli uomini, e non giunga a intromettere il guasto nel civile consorzio. Non io, o Signori, mi farò a esaminare quanto v' abbia di vero in un' accusa, largamente smentita da un passato glorioso e non chiuso per anco con Gioberti, Rosmini e Ventura; ben vi so dire, che in Giovanni

Battista Dalla Valle la eccellenza del cuore non andò mai scompagnata dalla bontà della mente. In pochi, del paro che in lui, è a credere, che l'uno riflettesse lo splendore dell'altra. Se è vero in fatti, che dal cuore, parte nobilissima del corpo umano e quasi santuario dell'anima, sgorghino da prima le subite ispirazioni, e traggano alimento e colori i grandi pensamenti; se è sentenza del Savio, che nel cuore dell'uomo malevolo non entrerà la Sapienza (Sap. 1. 4.); chi non vede come all'altezza della mente dovesse nel Dalla Valle, se non prevalere, uguagliarsi per lo meno la eccellenza del cuore? Mente non leggiera, ottusa, sofistica, ma svegliata, acuta, sincera e ricca di molteplice scienza: e non minore per conseguenza in lui la bontà, la generosità, la tenerezza e la religiosità del cuore. Nè per chiarirvene fa mestieri, ch'io prenda a favellarvi dell'età sua giovinetta per condurvelo man mano dinnanzi agli occhi sino alla fine di sua vita: basta solo, ch'io ve lo richiami al pensiero, quale da buona parte di noi fu già conosciuto; basta, che mi provi a sbozzarne la imagine, che io e molti di voi teniamo profondamente scolpita nell'animo.

Fu detto, che l'insegnamento della cattedra ha un non so che di burbanzoso o d'insipido,

che rintuzza facilmente l'acume della mente e fa l'uomo pedante; onde il maestro a inspirare quell'affetto, che è come la coscienza del vero, dovrebbe essere più che altro il compagno e l'amico de' giovani. E il Dalla Valle ebbe il cuore non tanto alla sterile istruzione, quanto alla feconda educazione degli animi. Compreso altamente della sua salutare missione, rinunziò, si può dire, ad ogni agio e ad ogni passatempo per vivere di continuo e interamente alla scuola. Coscienzioso fino allo scrupolo nell'esatto adempimento de' propri doveri, chi lo vide seguire, anzichè precedere, gli alunni alla lezione? Quando avvenne, che gl'incomodi della stagione, o l'aridità della dottrina ingenerassero in lui nausea, o svogliatezza? Trascorse mai lezione, in cui egli rifuggisse dallo spiegare, ripetere, svolgere sotto aspetti diversi, e mettere, per così dire, a viva forza nel capo de' giovani i suoi insegnamenti? Chi lo intese uscire in motto d'impazienza, o di corruccio contro qualunque si fosse mostrato men pronto in apprendere i veri, ch' egli veniva appassionatamente esponendo? Quante volte si chiuse la lezione, senzachè la foga del dire, erompente dal fondo del cuore, gli lasciasse, fosse anche nel rigore del verno, il volto infuocato?

Il Dalla Valle non perdeva minuto in cosa estranea alla scuola; e se pure usciva talvolta in piacevolezze od aneddoti, non per altro il faceva, che per temperare con l'arguzia del sale la soverchia aridità della scienza. Esuberanza di affetto era questa, che non iscemava in lui col finir della lezione. Come dentro, così anche fuori della scuola, soleva egli mostrarsi l'amico e il compagno più presto, che il maestro de'giovani: affettuoso e benefico sempre gli visitava, se infermi; era largo di conforti con gli scarsi d'ingegno; giovava di consigli e di aiuti i ricchi d'intelligenza e di cuore; poneva la sua delizia in accogliergli amorevole nella sua cameretta, in accettarne e ricambiarne famigliarmente i saluti, in soffermarsi e conversare con essi, siccome con compagni ed uguali. Onde non è maraviglia, se il nome di lui suonava riverito per ogni terra della diocesi; e se dopo lunga stagione, da che si erano tolti dal Seminario, gli scolari d'ogni maniera serbavano di lui perenne e riconoscente memoria, usi a chiamarlo in preferenza d'ogni altro il Maestro per antonomasia.

Nè quella vita rinserrata, siccome egli era solito a dire, dentro di un guscio, rendeva il buon prete freddo e insensibile ai commovimenti e ai

bisogni della società. Il suo cuore non era di quelli, che circoscrivano gli affetti dentro la breve cerchia delle pareti, che gli rinchiudono. Conscio al paro di ogni altro degl' insolubili vincoli, che stringono insieme gli uomini nati di una medesima terra e parlanti uno stesso linguaggio, sentì anch' egli i doveri del libero cittadino, e provò prepotente il bisogno di amare la patria. Fu un tempo, o Signori, e non pochi di noi lo possiamo tuttavia ricordare, fu un tempo, in cui il Seminario, florido più che mai per eccellente disciplina ed ottimi studi, ebbe a primeggiare fra gl' Istituti scolastici di questa Città. La certezza, che un' equa educazione della mente non si sarebbe scompagnata da quella del cuore, traeva al Seminario più volentieri, che ad altri Istituti, i giovani delle più cospicue famiglie vicentine. Molti degli uomini, che cooperarono, per quanto fu in loro, al riscatto d' Italia, e primeggiano a' di nostri fra i cittadini più benemeriti, ripetono, si può dire, dal Seminario le sementi di quel frutto, che con tanto onore della civiltà e della patria vanno or maturando. Contro l' eloquenza del fatto non vale argomento; e per quanto mutino le aure popolari, e l' astuzia dell' uomo si affatichi di sconfessare o svisare la verità del passato, sorgerà sempre vendicatrice la storia

ad attestare, che tra i primi ad accogliere e a ripetere la voce di libertà, inaugurata or sono vent' anni, spiccò il Seminario, rappresentato nei solenni comizi dal Fogazzaro e dal Rossi. Ora io non dirò con quanta espansione si aprisse il Dalla Valle a quella età memoranda di entusiasmo e di vita; non dirò con quale sollecita trepidazione ne seguisse le molteplici e fortunose vicende; ben vi posso mallevare, che nè volgere di lunghe stagioni, nè alternativa di varie sorti valsero ad affievolire nell' animo di lui gli alti sentimenti, o a sfrondare le grandi speranze, onde guardava animoso nell' avvenire della nazione. E pure chi non sa, come caduti i titanici sforzi di quella età maravigliosa, si accumulassero sul capo di lui le vessazioni e le ire dell' oppressore, tornato a farci scontare amaramente la nobile audacia d' avergli reclamata la restituzione de' nostri diritti? Non valse, o Signori, non valse, che l'uomo dai pacifici studi vivesse nascosto nel secreto della sua stanza, sepolto in mezzo a' suoi libri: anche in quella oscurità di vita ritirata, in quella solitudine di pensieri e di affetti lo spiava di continuo l' occhio sospettoso dello sgherro venduto. E però, quante volte non vid' egli se stesso fatto segno alle più nere persecuzioni! quante non si addormentò nel timore di doversi ridestare alla intima-

zione del bargello, venuto a frugar tra le sue carte! La mano spietata, che traeva al patibolo Enrico Tazzoli, e stipava di tante vittime italiane le segrete di Mantova e i Piombi di Venezia, quella mano stessa pesava contemporaneamente sul capo del Dalla Valle; e se non fosse stata la fermezza incrollabile di Monsignor Cappellari, e l'animo nobilmente generoso di Giacomo Zanella, che a salvare l'amico e a saziare ad un tempo la poliziesca libidine, si toglieva spontaneo dal Seminario; noi avremmo veduto il povero vecchio, logoro omai dagli studi e dagli anni, uscire da quel suo caro ricinto, privo forse di un tetto, che lo raccogliesse, e incerto di una mano, che guidasse il suo piede pel sentiero di una vita nuova e affannosa. Ottima ventura fu il risparmio di quel capo sì caro pel Seminario, che in lui conservava un cultore ed un maestro eccellente: ma non ottima del paro pel Dalla Valle, che con l'allontanamento dell'amico si vide condannato a strascinare il rimanente de' giorni in continuo sospetto, e a soffocare nel fondo del cuore quell'intimo bisogno, che pur sentia prepotente, di espandersi in confidenti colloqui.

L'amore della patria, o Signori, non è altro, che l'amore del prossimo, stretto a noi per comunanza di origine, di linguaggio, di tradizioni,

di sventure e di glorie: è il nobile amore, senza del quale non è dato di amare Dio stesso, che, essenza invisibile, viene raffigurato quaggiù per le umane creature, improntate della imagine e simiglianza divina. E però il cuore del Dalla Valle, che tanto amava la patria, non poteva non andare compreso altamente delle grandezze di Dio e della sua Chiesa, e non sentire profondamente della morale evangelica. D' animo mito per natura e pacifico, fece consistere l'osservanza della religione non nelle arti ingannevoli di un' affaticata ostentazione, ma nella sincerità e pienezza delle credenze cattoliche, nella purità e semplicità dei costumi, nell' esatto adempimento de'propri doveri, in una pietà senza affettazione, e sopra tutto in quello studio indefesso di uniformare ai precetti la vita. Il comando della carità, facile a suonare sul labro di molti, che con la vanità della parola, anzichè con la viva eloquenza del fatto, vantano di personificare in se stessi l' attuazione della legge di Cristo, non fu per lui lettera morta. Contento per se del poco e buon massaio d' altra parte del suo, usò degli scarsi proventi, delle sue oneste fatiche in promuovere il decoro di questa Chiesa, testimone per più che quarant' anni della sua fede e pietà, in sovvenire i fratelli e i nepoti indigenti, in largheggiare co' famigli,

in concorrere per quanto gli fu possibile alla erezione e allo splendore del Seminario, cui predilesse di un amore più che figliale, onorò con l' opera dell' ingegno, edificò con l' esempio delle più rare virtù, desideroso non d' altro, che di vederlo tornar quanto prima a vita novella. Prove magnanime di cristiana carità, che egli accompagnava mai sempre di quella modesta verecondia, che vieta alla sinistra d' investigare la operazione della destra; e sapeva assai spesso nobilitare di quella delicata generosità, che nelle anime grandi, e nei grandi bisogni « liberamente al dimandar precorre. »

Che se questi esempi di cristiana carità possono facilmente scambiarsi con gli atti di un cuore naturalmente filantropo, così non fu del Dalla Valle; il quale gli ha suggellati della nobile impronta, che distingue e sublima al disopra di ogni altra la legge dell' amore cristiano; di quell' amore cioè, che invita a sopportare con pazienza le umiliazioni, impone di estendere la dilezione del cuore a quelli, che ci hanno fatto del male, ed ha per autore Colui, che morendo sulla croce pregava dall' alto il perdono a' nemici. Parecchie volte vacò nel Seminario la prefettura agli studi; e il Dalla Valle, designato a quell' ufficio onorevole dalla publica voce, si vide ogni volta di-

menticato. E pure, chi lo intese muover lagno in proposito, o scorse nel suo volto segno alcuno di risentimento, o di sdegno? Quando avvenne, che pregato dai Presidi del Seminario, fosse anche nelle più dure strettezze di tempo, rifiutasse l' opera sua in ciò, che più veramente ad altri incombeva? Non fu forse il Dalla Valle, che sollecito dell' onore dell' Istituto sostenne indefesso l'ufficio di Maestro di Belle Lettere; s'assunse per un anno la soluzione dei casi di coscienza e l' insegnamento della dogmatica generale; si accollò l'orazione nei funerali dell'ultimo Vescovo; porse, a dir breve, sempre e dovunque la penna, fino a preparare, per sola tema, che altri fallisse all' impegno, due sudati discorsi, l'uno inaugurale all' apertura del Nuovo Seminario, l' altro al collocamento del Cuore di Monsignor Cappellari?

E il cuore del Dalla Valle, semplice come quello di un fanciullo, fu alieno del pari da ogni senso d' ingenerosa vendetta. Il perdono, questo eroico sacrificio delle anime eminentemente cattoliche, non fu per lui parola vuota di senso. Accusato nella sincerità delle dottrine, che sulle orme del Cappellari egli aveva insegnate incolpabilmente per lo spazio di più che trent' anni; pagato d' ingratitudine da quegli stessi, ch' egli avea fatti segno a tante cure affettuose; amareggiato senza

fine nella parte più delicata del cuore; il Dalla Valle, o Signori, nell' atto stesso, che dolendosi, volgono oggi due mesi, dell' accusa immeritata cercava un sollievo nello espandersi in famigliari confidenze: « Pazienza! - scriveva - pazienza!
» Vada tutto in soddisfazione di mie colpe al
» Signore. Ad ogni modo mi è in grado di es-
» sere io l'offeso, anzichè l'offensore. » Solenne dichiarazione fu questa, o Maestro nostro desideratissimo, che mandata in uno sfogo di carità generosa dal fondo del cuore, non hai saputo più tardi smentire! Coloro, che, al pari di me e di altri tuoi cari, ti hanno veduto guardare per sei lunghi giorni sereno alla morte, e attendere senza lagno il sepolcro, ben poterono dire, che « soppor-
» tati colla santa rassegnazione dell' uomo giusto
» i dolori dell' agonia, tra i conforti della Reli-
» gione piamente chiesti e fervorosamente rice-
» vuti hai chiusa intemerata la vita. » Vissuto agli studi e alla scuola, santificando gli esercizi di una mente svegliata con le virtù più pellegrine di un cuore cristianamente religioso, hai coronato il fine de' tuoi dì col perdono; e noi, ch' Elia novello ti vedemmo rapito anzi tempo all'amor nostro, non useremo ad altro il tuo pallio, che a coprire misericordiosamente le colpe di quelli, che ti perseguono con la calunnia anche al di là della tomba.

## INSCRIZIONI

dettate pel Solenne Trigesimo dal Dott. Bartolomeo Bressan
Preside del R. Liceo di Vicenza.

---

**Sopra la Porta.**

È QUESTO
IL . XXX . GIORNO . DALLA . MORTE
**DI . GIOVANNI . BATTISTA . DALLA . VALLE**
SACERDOTE . MAESTRO . CITTADINO
ADORNO . D' OGNI . PIÙ . RARA . VIRTÙ
PREGHIAMO . IL . CIELO
CHE . GLI . CONCEDA . L' ETERNO . GAUDIO.

---

**Sopra il Catafalco.**

---

**Dirimpetto alla Porta.**

ALL' OTTIMO . SACERDOTE
CHE . QUARANTADUE . ANNI . DI . VITA
E . TUTTO . QUANTO . L' ANIMO . SUO
POSE . NELL' INSTRUIRE . LA . GIOVENTÙ
DISCHIUDENDO . CON . PURA . MENTE
LE . FONTI . DELLA . VERA . SAPIENZA
DURERÀ . PERPETUA . LA . STIMA
E . L' AMORE . DEI . BUONI.

---

**Di faccia all'Altare.**

PER . QUANTO . CI . È , CARO
NEI . MINISTRI . DELL' EVANGELIO
IL . PREGIO . DELLA . BONTÀ . COL . SAPERE
E . CARA . LA . GLORIA . DELLA . N . TERRA
DOBBIAMO . FERVIDAMENTE . DESIDERARE
CHE . I . DOLCI . COSTUMI . LA . PROBITÀ
E . LA . SCHIETTEZZA . DI . LUI
ABBIANO . MOLTI . SEGUACI.

---

**Sul lato destro.**

ALLA . PIÙ . NOBILE . E . VASTA . DOTTRINA
CONGIUNSE . LA . PIÙ . GRANDE . MODESTIA
E . POTENDO . LEVAR . GRIDO . IN . ITALIA
DI . SCRITTORE . ELEGANTE . E . FACONDO
PREFERÌ . DI . VIVERE . OSCURO.

---

**Sul lato sinistro.**

COSTANTEMENTE . FIDO . AI . PRECETTI
E . ALL' ESEMPIO . DEL . DIVINO . MAESTRO
PERDONÒ . MORENDO . A . COLORO
CHE . TANTI . SUOI . BENEFIZI . ED . AIUTI
RICAMBIARONO . D'INGRATITUDINE.

---